

IL J'ACCUSE DI MARIO MONTI: “LE BANCHE, GOVERNO OCCULTO DEL PAESE”

**“I POTERI FORTI DELLA POLITICA E DELL'IMPRESA SONO IN
REALTÀ POTERI DEBOLI”**

**BAZOLI NON CI STA:
“SANT'INTESA NON È LA BANCA DI ROMANO PRODI, NÉ
DELL'ULIVO”**

1 – IL J'ACCUSE DI MARIO MONTI: “LE BANCHE, GOVERNO OCCULTO”

Luigi Grassia per La Stampa

Le banche italiane rappresentano «una forma di governo occulto» che porta a una «discutibile divaricazione rispetto a una logica di mercato» nell'economia del nostro Paese. Il presidente della Bocconi (ed ex commissario europeo al mercato interno) Mario Monti ha tenuto ieri un'altra lezione sul capitalismo italiano, di quelle che sta portando avanti in una serie di discorsi pubblici e di interventi sui giornali - la puntata precedente era stata scritta appena lunedì scorso in un editoriale del Corriere della Sera - e stavolta ha sparato a un bersaglio grosso come il sistema del credito.

Monti, che parlava al convegno «Riccardo Lombardi e le riforme di struttura» nella Sala delle Colonne della Camera a Roma, ha denunciato che ai «rischi di politicizzazione dell'economia» e alla «confusione tra politica e affari» che regna in Italia in questi anni non è estraneo, anzi è elemento essenziale, «l'interventismo delle banche».

«È allarmante - ha detto l'ex commissario Ue - sentir parlare di amicizie tra imprenditori e banchieri.

In passato si diceva che lo Stato era una sorta di banca occulta, data la grande attività finanziaria che svolgeva. Oggi si guarda alle banche come a una forma di governo occulto».

Il concetto viene rafforzato ed esteso in un'intervista che si potrà leggere oggi sulla pagine dell'Espresso: «Resto stupefatto - dice Monti - quando si legge, senza che nessuno batta ciglio, che un certo banchiere o imprenditore è “amico di” o è “vicino a” questo o quel politico. Che cosa vuol dire? Che un'operazione viene fatta, in tutto o in parte, per fare un favore a qualcuno? E quali sono i danni che un simile comportamento, fuori dai principii del libero mercato, necessariamente comporta? Che cosa voleva dire, come si è letto nei giorni scorsi, che si pensava a una “cordata bipartisan” per acquistare il controllo di Telecom?».

Benché l'ex commissario europeo non entri nei dettagli, con la citazione di Telecom si riferisce evidentemente all'ingresso nel capitale del gruppo di telecomunicazioni di Intesa Sanpaolo e di Mediobanca (con le Assicurazioni Generali) per un intervento a difesa dell'«italianità» riguardo al quale, nonostante le smentite formali di molte delle parti coinvolte (ma non, ad esempio, di Antoine Bernheim, che ha ammesso il fatto) il concerto fra governo e sistema del credito è stato rilevato da tutti i commentatori. Fra gli altri possibili riferimenti di Monti c'è la presenza di banche e assicurazioni nel capitale Pirelli e il caso della privatizzazione di Alitalia, con Intesa Sanpaolo a sostenere la cordata di Ap

Holding, Mediobanca in quella di Tpg e Unicredit a spalleggiare Aeroflot.

Riferendo la sua opinione sulle più recenti vicende societarie del sistema economico italiano, da Autostrade a Telecom, Monti dice di essersi «formato un'impressione» secondo cui «quelli che in Italia consideriamo i poteri forti della politica e dell'impresa sono in realtà poteri piuttosto deboli. I capitalisti e gli imprenditori, se li guardiamo su un piano internazionale, contano davvero poco, salvo rare eccezioni». Non da oggi Monti fa il tifo per le liberalizzazioni come contributo alla cura dei mali strutturali italiani, e legando ancora una volta economia e politica afferma che «occorre estendere le riforme a quei settori della società che sono tradizionalmente più vicini ai partiti della maggioranza».

(Giovanni Bazoli - Foto U.Pizzi)

2 - BAZOLI NON CI STA. SAN'INTESA NON È LA BANCA DI PRODI, NÉ DELL'ULIVO.

Gianluca Paolucci per La Stampa

Giovanni Bazoli non ci sta. Intesa Sanpaolo non è la banca di Romano Prodi, né dell'Ulivo. E anzi, non può essere «etichettata come amica o vicina a un personaggio pubblico. A me pare un'idea infondata e persino grottesca. Questa ipotesi non trova e non troverà mai riscontro in una nostra delibera, comportamento o dichiarazione». L'attivismo di Intesa Sanpaolo nella partita Telecom, ma anche in quella ancora in corso per la privatizzazione di Alitalia, hanno preso molto spazio nei giornali e i piccoli azionisti accorsi all'assemblea chiedono lumi, chiarimenti o prese di distanza, anche con toni accesi, ai vertici dell'istituti.

Il presidente del consiglio di sorveglianza prende la parola proprio per rispondere a un azionista che rimprovera l'eccessiva vicinanza dell'istituto da lui guidato e se la prende con una «campagna mediatica su un legame di reciproco appoggio e influenza tra il capo del governo e la nostra banca». «Non posso accettare che venga messa in discussione l'autonomia e l'indipendenza della nostra banca dalla politica», ha sottolineato con forza Bazoli, ricordando che tutti i politici dell'opposizione e di governo sono stati informati «ad accordo concluso» della fusione tra Intesa e Sanpaolo e l'opinione pubblica ha apprezzato l'operazione. «Tutti sanno - ha spiegato ancora Bazoli agli azionisti - come è nata questa banca, che governo e opposizione sono stati informati solo a conclusione dell'accordo, come l'opinione pubblica all'estero abbia apprezzato l'operazione non solo per se stessa ma anche per le modalità, la rapidità, il riserbo e la totale autonomia dalla politica in cui questa è maturata.

All'inizio anche in Italia è stato così, senza discussione in sede politica tra capo del governo e capo dell'opposizione. Poi però, inspiegabilmente, è iniziata una campagna mediatica volta a spiegare la vicinanza al governo e in particolare al presidente del consiglio». E dopo Bazoli, prende la parola anche il presidente del consiglio di gestione, nonché ex numero uno di Sanpaolo, Enrico Salza. Anche lui ci tiene a rimarcare la distanza dalla politica, anche a lui preme dire che questa neonata Intesa Sanpaolo non è la banca di Prodi e anzi della politica si fida anche poco. Tanto più che le notizie sulla fusione tra i due istituti «sono state comunicate solo al governatore della Banca d'Italia» e non al mondo politico: «Avevamo paura che la politica parlasse» che l'operazione non si facesse.

[Dagospia 04 Maggio 2007](#)